

INCHIESTA BPVI

Ex magistrati, ispettori Bankitalia e Fiamme gialle alla corte di Zonin

di FRANCESCO BONAZZI

■ Il Ragioniere generale dello Stato. Il procuratore capo che fece archiviare l'inchiesta a suo carico. Il presidente della Corte d'appello. L'indagato Gianni Zonin, presidente della Banca popolare di Vicenza, arruolava pensionati eccellenti. Assunti anche il comandante della Tributaria e tre ispettori di Bankitalia.

a pagina 6

Il Ragioniere generale il procuratore capo l'ufficiale della Finanza Tutti gli amici di Zonin

Oltre a Monorchio, il ras della Popolare di Vicenza ha arruolato chi archivìò l'inchiesta, tre controllori di Bankitalia e la presidente della Corte d'appello

di FRANCESCO BONAZZI



■ Il potere difeso ostinatamente per tanti anni ha sempre un che di claustrofobico. C'è un racconto di **Italo Calvino**, intitolato *Un re in ascolto*, che lo spiega magnificamente. Parla di un monarca prigioniero della propria paura di essere rovesciato e che per questo tende costantemente l'orecchio per captare ogni minimo rumore sospetto. Il racconto è del 1982 e chissà se l'ha letto anche **Gianni Zonin**, che l'anno dopo fece il suo ingresso nel consiglio di amministrazione della Banca popolare di Vicenza per poi diventarne presidente dal 1997 al novembre del 2015. Un lungo regno travolto dalle ispezioni della Banca centrale europea, dagli avvisi di garanzia e da un crollo delle azioni della banca che ha lasciato sul lastrico 118.000 soci. Nelle precedenti puntate di questa inchiesta abbiamo ricostruito come la Banca d'Italia e la magistratura di Vicenza sapessero ampiamente che cosa accadeva nella Popolare vicentina, ma si siano ben guardate dall'intervenire.

Adesso è venuto il momento di raccontare un'altra storia, quella di *Un doge in ascolto* e dei guardiani della sua sacra cadrega.

L'acquisto più prestigioso della congrega risale al 2011 ed è quello di **Andrea Monorchio** come vicepresidente della Bpvi, alla modica cifra di 284.900 euro l'anno. Chissà

In Procura cambia il capo? Suo figlio avvocato comincia a lavorare per Bpvi

quali importanti servizi agli azionisti avrà reso l'ex Ragioniere generale dello Stato, con le sue entrate al ministero dell'Economia, in Banca d'Italia e nel Palazzo romano. Altro guardiano del doge è stato **Gianandrea Falchi**, assunto nel 2013 a Via Nazionale, dove era nella segreteria del governatore **Mario Draghi**, per occuparsi delle relazioni istituzionali. E prima di lui, sempre dai «controllori» di Bankitalia, era stata la volta di **Luigi Amore**, ex ispettore ingaggiato come capo dell'Audit interno. E di **Mario Sommella**, altro ex Banca d'Italia, arruo-

lato nel 2008 per la segreteria generale.

Direttamente dalla Guardia di finanza, invece, nel 2006 arrivò **Giuseppe Ferrante**, che guidava il Nucleo di polizia tributaria di Vicenza ai tempi della prima inchiesta su Zonin, quella che fu archiviata dal procuratore capo **Antonio Fojadelli** (era il 2003). Anche Fojadelli, naturalmente, è finito alla corte del doge e, una volta raggiunta l'età della pensione, nel 2014 è andato a fare il presidente di Nordest sgr, la società di fondi d'investimento della Vicentina.

Uno dei suoi successori alla guida della Procura, **Paolo Pecori**, invece è rimasto con la toga ben salda sulle spalle. E allora il doge in ascolto gli ha «arruolato» il figlio **Massimo**, stimato avvocato vicentino che fa recupero crediti per la banca. Poi c'è il capitolo riguardante **Manuela Romei Pasetti**, la quale, dopo aver fatto il presidente della Corte d'appello di Venezia, competente sul tribunale di Vicenza e protagonista di un'incredibile serie di lungaggini sulla prima inchiesta Bpvi, nel 2012 è finita a fare il consigliere indipendente di Banca nuova, la controllata siciliana della Popolare berica. E a proposito della «colonia»

siciliana, come non dimenticare la grande amicizia vantata da Zonin con **Totò Cuffaro** e **Raffaele Lombardo**, ex governatori della Regione, e gli stretti rapporti di Banca nuova con alcune toghe locali? La faccenda saltò fuori nel 2012, quando un'inchiesta per usura a carico dei vertici dell'istituto captò le telefonate amichevoli dell'ex procuratore capo di Palermo, **Francesco Messineo**, con l'allora direttore generale di Banca nuova, **Francesco Maiolini** (poi condannato in primo grado a 8 mesi con rito abbreviato). **Messineo** finì sotto inchiesta per violazione di segreto d'ufficio e subì un procedimento disciplinare dal Csm, ma uscì pulito su entrambi i fronti. Il colpo di scena fu che anche l'allora capo della Procura di Caltanissetta, **Sergio Lari**, si astenne dall'inchiesta sul collega **Messineo** in quanto amico di Maiolini. Alla corte fobica del doge non potevano mancare i giornali. E allora ecco la solida amicizia e gli incroci azionari con l'editore (e viticoltore) **Paolo Panerai** e il suo gruppo *Class* quotato in Borsa (*Milano e Finanza, Italia Oggi, Capital, Class* più una galassia comprendente periodici, tv, radio, portali internet), nel segno di una continuità

quasi geronziana, visto che a un certo punto Zonin ha probabilmente pensato di aver preso il posto del Divo Cesare di Capitalia. E poi ecco la (piccola) accortezza di cooptare nei consigli della Bpvi e di Banca nuovi personaggi come **Roberto Zuccato** e **Giuseppe Zigliotto** (entrambi indagati con Zonin) e **Luciano Vescovi**, ovvero tre leader degli industriali locali che hanno garantito negli anni rapporti fluidi con *Il Giornale di Vicenza*.

Se questa è stata la ragnatela tessuta con pazienza e laute prebende dal cavaliere del lavoro Zonin, va detto che non sono stati denari spesi male. Almeno fin quando non sono piombati a Vicenza gli ispettori della Banca centrale europea, mandati da Draghi, che in poche settimane hanno tirato fuori tutto il marcio nei conti dell'istituto berico.

Un'altra storia, forse meno

scandalosa di quella che ha come protagonista il giudice **Cecilia Carreri**, ma non meno indicativa dell'ordine costituito che vige (o vigeva) in città, è quella che è toccata a una denuncia dell'Adusbef di **Elio Lannutti**, l'incubo dei banchieri di mezza Italia. Siamo a marzo del 2008, quando la prima inchiesta per truffa e falso in bilancio è ormai a un passo dalla sua definitiva archiviazione, e l'associazione dei consumatori spedisce al procuratore capo **Ivano Nelson Salvarani** un esposto che segnala vari possibili reati. Il punto nodale è sempre il solito: le azioni della banca sarebbero clamorosamente sopravvalutate e nel mirino c'è una delibera del Cda che aumenta il valore del titolo a quota 58 euro, in previsione dell'assemblea dei soci del successivo 19 aprile 2008. Adusbef ha talmente fiducia nella Procura che decide di

non dare notizia della denuncia e di aspettare gli sviluppi. Il 2 gennaio 2009 arriva la prima notizia: l'Ansa scrive che il pm **Angela Barbaglio** ha chiesto la prosecuzione del termine per le indagini. Ma il 23 aprile, la doccia gelata: si scopre dalle agenzie di stampa che il Gip ha archiviato tutto quanto, senza nemmeno avvertire Adusbef, come era stato richiesto nella denuncia e come prevederebbe il codice di procedura penale.

Che cosa era successo? Occhio alle date perché l'improvviso rush della Procura ha del miracoloso. Il 15 aprile 2009 il pm Barbaglio chiede l'archiviazione all'insaputa di Adusbef. Il 21 aprile il gip **Eloisa Pezzenti** emette prontamente il decreto di archiviazione. Il 23 aprile la Popolare diffonde un

con l'editore (e viticoltore) del gruppo Class

comunicato in cui festeggia l'archiviazione. Il 24 aprile tutti i giornali danno risalto alla lieta novella. Il 25 aprile si tiene l'assemblea dei soci, al termine della quale il solito Zonin raccoglie a mani basse un nuovo mandato come presidente.

Poi, certo, la Corte di cassazione nel 2010 annullerà quell'ordinanza del tribunale di Vicenza, contestando al Pm proprio l'esclusione della qualità di parte offesa all'Adusbef prima dell'udienza del Gip, senza il contraddittorio delle parti. Ma intanto, ancora una volta, il re in ascolto aveva salvato il trono.

(4. Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incroci azionari



ALLA CORTE DEL DOGE Sopra, Andrea Monorchio, ex Ragioniere generale dello Stato, dal 2011 vicepresidente di Bpvi. A destra, l'ex procuratore capo Antonio Fojadelli. Sotto, Raffaele Lombardo, già governatore della Sicilia, e (di seguito) i tre leader della Confindustria vicentina, Roberto Zuccato, Luciano Vescovi e Giuseppe Zigliotto, indagati con Zonin. A sinistra, Totò Cuffaro

